

VECCHIO VIZIO Qualche tempo fa erano cento

Ambasciate regionali Sono una quarantina e costano 20 milioni

*Vincenzo De Luca ha appena annunciato che la Campania
ne aprirà una a Milano: a Roma ce ne sono 20, a Bruxelles 18*

Speciali legami

La Val d'Aosta ha uffici in Belgio, nella Capitale e a Parigi: "Ragioni storiche e linguistiche"

Bei tempi

Regnante Formigoni, la Lombardia aveva in affitto 30 residenze in tutto il mondo

» GIANLUCA ROSELLI

Unasedenuovadizecaperpromuoverele eccellenze della Campania. A Milano. Anzi, visto che si tratta della città della moda, il governatore campano Vincenzo De Luca l'ha chiamata *showroom*. "È un'idea che avevamo da tempo. Servirà a promuovere le bellezze della nostra Regione, in tutti i campi. Al momento stiamo individuando lo spazio, dovrà essere in pieno centro, speriamo di poterlo aprire al pubblico già in estate", ha annunciato qualche giorno fa.

Dopo aver chiuso la sede di New York (140 mila euro l'anno) dunque, la Campania non ha perso il vizio. Chissà se anche le altre Regioni seguiranno l'esempio campano e si metteranno a cercare uffici nel capoluogo lombardo. Quello delle "ambasciate", infatti, è un vecchio vizio dei nostri enti locali. Tutte e venti le Regioni italiane, infatti, hanno una sede a Roma. E sedici ne hanno una anche a Bruxelles, 18 se si contano le Province autonome di Trento e Bolzano. Per un totale di 38 sedi e una spesa che ogni anno supera i 20 milioni di euro.

SE AVERE un ufficio a Roma per le Regioni può avere un senso, sembra ingiustificato averne uno anche a Bruxelles. La risposta-tipo all'obiezione è la seguente: nella città dove ha sede il Parlamento europeo bisogna tenere d'occhio i bandi e i fondi dell'Ue. Una giustificazione che però non aveva convinto affatto Carlo Cottarelli, ex commissario alla *spending review*, che nel 2014 aveva suggerito alle Regioni di chiudere tutte le ambasciate estere, comprese quelle di Bruxelles. E non convince nemmeno Mario Baldassarri, presidente del centro studi "Economia reale". "Io sono più drastico: avrei chiuso direttamente le Regioni e tenuto le Province. Dato che le prime si occupano all'80 per cento di sanità, e lo fanno pure male, avere ambasciate all'estero mi sembra inutile e dispendioso: lo fanno solo per immagine e per pagare stipendi". Insomma, per seguire i lavori dell'Europarlamento o i bandi Ue potrebbe bastare uno sportello all'interno dell'ambasciata italiana, dell'Ice o degli uffici turistici. E invece quasi tutti i nostri enti locali hanno le loro belle sedi in pieno centro,

in una città non certo economica come la Capitale belga.

Ma vediamo quali sono le Regioni italiane che hanno la doppia sede, Roma e Bruxelles. Si tratta di Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Toscana, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. La Valle d'Aosta ha un ufficio anche a Parigi. "Per ragioni storico-linguistiche abbiamo un legame molto forte con la Francia", spiegano da Aosta. Il Piemonte, invece, oltre alle sedi di Roma e Bruxelles, ha un'ambasciata anche in Argentina, nel Comune di San Francisco, all'interno della Provincia di Cordoba: ricevuta in eredità da un emigrante, viene utilizzata dall'associazione dei piemontesi in Argentina. La Liguria, dopo aver chiuso "Casa Liguria" a Bruxelles (cinque piani molto costosi), ora ha deciso di riaprire un'ambasciata.

Virtuosa è la Basilicata, che ha una sola sede esterna, a Roma, un piano in un palazzo di via Nizza. Alcune Regioni, per risparmiare, dividono le spese: l'Umbria, per esempio, nella Capitale ha in affitto una sede con l'Emilia-Romagna,



mentre in Belgio condivide gli uffici con Toscana, Marche e Lazio. C'è chi predilige i "co-inquilini" internazionali: il Friuli, per esempio, divide l'affitto con Istria e Carinzia.

NONOSTANTE restino spese che si potrebbero evitare, la situazione è migliorata rispetto a sei anni fa, quando il numero delle ambasciate regionali superava il centinaio. Un'espansione dovuta alla *grandeur* di certi governatori, come Roberto Formigoni, Antonio Bassolino e Totò Cuffaro. Nel quasi ventennio del Celeste (1995-2013) la Lombardia aveva 30 uffici sparsi per il mondo (da Santiago del Cile a Shanghai, da Bucarest a Casablanca, passando per New York), poi scesi a 18 e ora quasi azzerati. L'Emilia-Romagna aveva invece puntato verso Est (Belgrado, Tirana e Sofia), mentre il Veneto si era spinto sui nuovi mercati: India, Cina, Vietnam e Dubai. "Alcuni governatori si sentivano come piccoli capi di Stato e viaggiavano in continuazione a promuovere territorio e aziende, travalicando il loro ruolo. Da Bruxelles arrivano i fondi per le politiche agricole, ma non tali da giustificare tutte queste sedi", osserva l'ex sindacalista e deputato Giuliano Cazzola.

PURE LE SEDI a Roma, comunque, non scherzano. La Regione Sicilia (anch'essa aveva un ufficio a New York) dispone di un villino vicino alla stazione Termini. La Calabria sta in 450 metri quadri a Piazza Campitelli (circa 12 mila euro di affitto al mese); la Valle d'Aosta sta in un piano dell'elegante Palazzo Ferrajoli (davanti a Palazzo Chigi); la Campania nella non lontana via Poli; la Lombardia in via del Gesù e il Piemonte in via della Scrofa, pienissimo centro storico.

Negli anni non sono mancate situazioni paradossali. Nel 2014, per esempio, la Basilicata voleva aprire una sede di rappresentanza a Potenza. La Regione Lazio, invece, fino al 2013 disponeva di una sua ambasciata a Roma, nel centralissimo largo Goldoni, poi messa in vendita da Nicola Zingaretti. Quando si dice la presenza sul territorio.